

S T E F A N O B A R O N I



**EXIT
VERS
ILIA**

dedicato a mia madre



Il passaggio in Versilia dei protagonisti della cultura contemporanea (Moore, Lipschitz, Savinio, Montale, Marini...) di cui ho sentito sempre parlare e - con rammarico - goduto di pochi frammenti fotografici, suscita in me il desiderio di realizzare un volume di ritratti che sia testimonianza dei personaggi che in questo tempo hanno scelto la Versilia come terra dove vivere e creare. Se è vero che la nostra casa siamo noi più grandi, forse il luogo dove si decide di vivere è parte del nostro Sé.

Stefano Baroni

Sommario

8	Antonella Serafini, introduzione
10	Gabriele D'Annunzio, <i>Meriggio</i>
12	Cesare Garboli, estratti
16	Caio Fonseca
20	Riccardo Tommasi Ferroni
24	Giovanni Tommasi Ferroni
26	Zucchero
28	Sandro Luporini
30	Giorgio Gaber
32	Cesare Garboli
34	Cesare Garboli e Mario Soldati
36	Cesare Garboli e Mario Marcucci
38	Cordelia von den Steinen
40	Pietro Cascella
42	Giuliano Vangi
46	Will Mc Bride
50	Dieter Schlesak
52	Piero Bigongiari
54	Fiore de Henriquez
56	Godfried Bergman Fischer
58	Novello Finotti
60	Gigi Guadagnucci
62	Kan Yasuda
64	Ivan Theimer
66	Giorgio Angeli
68	Sem Ghelardini
70	Adolfo e Nicola Agolini
72	Franco, Moreno e Sergio Cervietti
74	Vito Tongiani
76	Mino Maccari
78	Sophia Vari
80	Fernando Botero
82	Carla Tolomeo
84	Giancarlo Vigorelli
86	Tiziano Lera
88	Paolo Milani
90	Girolamo Ciulla
92	Daniel Couvreur
94	Gilbert Lebigre e Corinne Roger
96	Nicolas Bertoux e Cynthia Sah
98	Manlio Cancogni
100	Romano Cagnoni
102	Janice e Ron Mehlman
104	Lorenzo Viani
106	Alberto Nierenstein
108	Yabe Manzen e Maki Nakamura
110	Gigi Tofanelli

Athena di Mariella Poli
Via P.E. Barsanti, 57
55045 Pietrasanta, Lucca
tel 0584 71379
athenaedizioni@libero.it

© per le fotografie Stefano Baroni

Progetto grafico: Marco de Sensi
Stampa: Bandecchi & Vivaldi, Pontedera

All rights reserved - Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione anche parziale di testi e immagini di questo libro, sia con mezzi meccanici che elettronici, per qualsiasi scopo e tramite qualsivoglia media senza l'autorizzazione scritta di Athena Edizioni.

ISBN 88-89353-02-3
10 9 8 7 6 5 4 3 2 1

Printed in Italy



Introduzione
Antonella Serafini

Ancora oggi, fra Bocca di Magra e la foce del Serchio, resistono alcune zone intatte a testimonianza di come fosse questo territorio prima che venisse antropizzato; è stupefacente come questi luoghi, benché assediati dalla urbanizzazione, si conservino come oasi di silenzio e di natura, quasi vi fossero invisibili pareti ad impedire l'accesso al fragore della civiltà contemporanea e una sorta di smagnetizzatore che scarica dagli esseri umani che accedono a queste porzioni di Eden ogni attributo fisico e intellettuale che possa pregiudicare l'immersione in una dimensione "altra". Al contrario, il fascino di questi ambienti si propaga nelle piccole città adiacenti, gli odori della macchia mediterranea e della spiaggia, l'eco della risacca, il silenzio e il colore delle montagne giungono fra gli edifici ed il traffico, attraversano i locali notturni e gli opifici, *contaminano* il circostante e producono nostalgia di sé.

Questa regione, abitata fin dall'antichità, fu riscoperta alla fine del XIX secolo quando in tutta Europa le anime sensibili iniziarono la fuga dal progresso della seconda rivoluzione industriale, dalla civiltà segnata dalla nuova mitologia borghese, in cerca dell'incontaminato e del primordiale.

Fu per la Versilia l'inizio del suo mito e della sua trasformazione. Intanto il toponimo, così caro agli abitanti dei quattro comuni "bagnati dallo stesso fiume" (il Versilia, appunto), venne esteso a tutto il territorio compreso fra due fiumi (il Serchio e il Magra), poi prima i poeti, i musicisti, gli artisti, in seguito i semplici forestieri attratti da questa concentrazione di spiriti creativi diedero avvio alla sua urbanizzazione. Ben presto infatti i soggiorni temporanei si trasformarono in permanenze e il desiderio di abitare il luogo fece costruire sporadiche villette che divennero nuclei di quartieri sempre più estesi fino ad arrivare ad oggi dove, tranne rari iati, la costa appare come un unico insediamento e anche le colline brulicano di case.

Questa trasformazione tuttavia non ha alterato l'immagine della Versilia, cioè il sogno che essa rappresenta. Da quel lontano *fine siècle* agli albori di questo nuovo millennio essa – come un Dorian Gray – ha attraversato apparentemente indenne gli eccessi e le catastrofi del *secolo breve*, linea gotica inclusa, mantenendo intatta tutta la sua fascinazione e la sua dimensione di luogo del possibile. Intatta permane la sua dimensione di territorio dove si può vivere in simbiosi con una natura dolce e maestosa allo stesso tempo, a misura d'uomo o comunque dove ogni essere umano può trovare la sua misura e sperare di imbattersi nella materializzazione – o quanto meno nella percezione esatta del proprio desiderio. Una

terra in cui si giunge stranieri e subito se ne diventa cittadini, da cui gli indigeni si separano solo di rado e a malincuore.

La Versilia è ancora oggi il luogo nel quale si vuole andare, si vuole vivere, il luogo in cui si pensa che la vita possa cambiare, per il paesaggio e la sua luce e il silenzio che ancora oggi, nonostante tutto, vi regna. Un paesaggio che, eletto a valore supremo quale simbolo della qualità della vita ben oltre cento anni fa, ha reso la Versilia luogo ideale per gli ideali, siano essi ricerca di nuovi linguaggi artistici oppure utopie politiche, o più semplicemente aspirazioni, bisogni privati.

Se i forestieri da sempre percepiscono come un *unicum* la regione compresa fra il Serchio e il Magra, il mare e le Alpi Apuane, gli autoctoni vi distinguono almeno tre zone divise anche amministrativamente sotto tre differenti province. Ma a prescindere dalla burocrazia, il vero elemento disgregante è l'individualismo degli indigeni che fa della Versilia un arcipelago, dove la stessa nozione dell'acqua muta da luogo a luogo, e la distanza o la vicinanza di poche migliaia di metri dal lago, dal mare o dai monti incide significativamente sul carattere stesso degli abitanti. La geografia multiforme della Versilia - alpi, colline, pianura, mare, corsi d'acqua, lago, campagna - è la sua ricchezza e la sua diaspora. Mancando di un'*etnia* dominante perché qui quasi ogni contrada ne rivendica una propria, quindi *multi-etnica* di fatto, questa terra è anarchica nella sostanza - non priva di legalità ma franca - dunque è luogo di libertà, come una terra nuova mai colonizzata, come una antica regione mai invasa.

A questo punto verrebbe quasi da dire che la Versilia non esiste, o meglio, parafrasando Pirandello, ve ne sono una, nessuna e centomila. Ognuna di esse cristallizzata in una aspirazione.

Fra tutte quelle che ci è capitato di ascoltare, leggere, spiare, quella che più ci ha sorpresi è quella di chi ha attraversato mezzo globo solo per mettere tutti e due i piedi sopra il marmo... tanto per ribadire il senso del relativo... noi che sul marmo ci si scappuccia da quando abbiamo smesso di gattonare mai avremmo pensato all'esistenza di un desiderio simile.

Vale la pena domandarsi come mai proprio qui un essere umano è riuscito a trasformarsi in un meriggio? Le Versilia... così è se vi pare.

Gabriele D'Annunzio
Meriggio

A mezzo il giorno
sul Mare etrusco
pallido verdicante
come il dissepolto
bronzo dagli ipogei, grava
la bonaccia. Non bava
di vento intorno
alita. Non trema canna
su la solitaria
spiaggia aspra di rusco,
di ginepri arsi. Non suona
voce, se ascolto.
Riga di vele in panna
verso Livorno
biancica. Pel chiaro
silenzio il Capo Corvo
l'isola del Faro
scorgo; e più lontane,
forme d'aria nell'aria,
l'isole del tuo sdegno,
o padre Dante,
la Capraia e la Gorgona.
Marmorea corona
di minaccevoli punte,
le grandi Alpi Apuane
regnano il regno amaro,
dal loro orgoglio assunte.

La foce è come salso
stagno. Del marin colore,
per mezzo alle capanne,
per entro alle reti
che pendono dalla croce
degli staggi, si tace.
Come il bronzo sepolcrale
pallida verdica in pace
quella che sorridea.
Quasi letèa,
obliviosa, eguale,
segno non mostra
di corrente, non ruga
d'aura. La fuga
delle due rive
si chiude come in un cerchio
di canne, che circostrive
l'oblio silente; e le canne
non han susurri. Più foschi
i boschi di San Rossore
fan di sé cupa chiostra;
ma i più lontani,
verso il Gombo, verso il Serchio,
son quasi azzurri.
Dormono i Monti Pisani
coperti da inerti
cumuli di vapore.
Bonaccia, calura,

per ovunque silenzio.
L'Estate si matura
sul mio capo come un pomo
che promesso mi sia,
che cogliere io debba
con la mia mano,
che suggerire io debba
con le mie labbra solo.
Perduta è ogni traccia
dell'uomo. Voce non suona,
se ascolto. Ogni duolo
umano m'abbandona.
Non ho più nome.
E sento che il mio volto
s'indora dell'oro
meridiano,
e che la mia bionda
barba riluce
come la paglia marina;
sento che il lido rigato
con sì delicato
lavoro dell'onda
e dal vento è come
il mio palato, è come
il cavo della mia mano
ove il tatto s'affina.
E la mia forza supina
si stampa nell'arena,
diffondesi nel mare;
e il fiume è la mia vena,
il monte è la mia fronte,
la selva è il mio pube,
la nube è il mio sudore.
E io sono nel fiore
della stiancia, nella scaglia
della pina, nella bacca,
del ginepro: io son nel fuoco,
nella paglia marina,
in ogni cosa esigua,
in ogni cosa immane,
nella sabbia contigua,
nelle vette lontane.
Ardo, riluco.
E non ho più nome.
E l'alpi e l'isole e i golfi
e i capi e i fari e i boschi
e le foci ch'io nomai
non han più l'usato nome
che suona in labbra umane.
Non ho più nome né sorte
tra gli uomini; ma il mio nome
è Meriggio. In tutto io vivo
tacito come la Morte.

E la mia vita è divina.

Cesare Garboli

da: "L'Alcyone e la scoperta della Versilia" *

[...] Nell'estate del 1899, l'anno di fondazione della Fiat, D'Annunzio villeggiava a Marina di Pisa con la Duse, nel casone dell'antica Dogana. Raggiungeva a piedi la foce dell'Arno, camminava lungo i viottoli di sabbia stretti tra i ciuffi d'erba e piccole canne pieghevoli. Sdraiato sul fondo di una barca, scriveva le prime *Laudi* dell'*Alcyone* e contemplava la lite del fiume e del mare, i verdi flutti schiumanti di baldanza come giovani animali. *Bocca d'Arno*: una bocca più soave e pura di ogni bocca di donna amata. Ma l'Arno e le reti dei pescatori non gli bastavano, sospirava la spiaggia oltre San Rossore, dove il cielo e il mare sono più chiari, più bianchi, e formano all'orizzonte una linea soffusa di vapori.

Chiunque allora villeggiasse a Marina di Pisa, e andasse in cerca di sensazioni, si sarebbe diretto a sud, verso Castiglioncello, verso Livorno e i giardini fioriti dell'Ardenza dove regnavano il mare di scogli dipinto da Fattori e le rotonde mondane e balneari dei bagni Pancaldi. D'Annunzio fece rotta contraria. Puntò a Nord, e affittò con la Duse, proprio allo scoccare del secolo, una villetta al Secco, tra Viareggio e il Motrone, quando tutta la fascia costiera fra Bocca d'Arno e la foce del Magra era un arco di spiaggia incontaminata, una distesa di paludi e di dune dove l'immenso polmone delle pinete si dilatava verso l'interno e si ritirava dal mare, lasciando crescere sulla riva la macchia silvestre e il povero cespuglio di tamerici. Qui il mare e il cielo si riempiono di vapori lattiginosi e giocano coi riflessi azzurrini e argentei delle Apuane. "E tutto è bianco", dice un verso dell'*Alcyone*. Qui D'Annunzio poteva spingere liberamente il cavallo tra la sabbia e le onde e qui fu visitato da una cognizione fantastica e inaspettata: vide la Versilia nella sua nudità e la fece parlare. Che dico? La fece esistere! [...]

La Versilia dannunziana è un prodotto di memoria e di fantasia, ma unificare spiagge e territori di conformazione e di luce così diversa non era impresa da poco. Che cosa hanno a che spartire i monti pisani con le Apuane? Il funebre lido del Gombo, la foce del Serchio con la spiaggia del Forte? Un esempio sul quale misurare il grado di energia dell'immaginazione dannunziana ci viene dal commento che si legge nei *Tascabili* einaudiani alle quattro strofe lunghe di *Meriggio*, sicuramente uno dei testi più emblematici di tutto l'*Alcyone*. Si legge nella nota introduttiva che "al culmine dell'estate versiliese, nell'ora di mezzogiorno, il poeta giace supino sulla spiaggia presso la foce dell'Arno". Per chi abbia una qualche familiarità coi luoghi raccontati o allusi nell'*Alcyone*, la giunzione dell'Arno con l'estate versiliese può lasciare interdetti. Ma il commentatore non ha tutti i torti. La confusione, o la fusione dei paesaggi diversi appartiene a D'Annunzio. Può anche darsi che il processo di riduzione immaginaria di una geografia reale a un paesaggio estivo ideale abbia contribuito a quello strano fenomeno per cui il paesaggio dell'*Alcyone* si comporta il più delle volte come un paradiso mitico e primordiale, come un Eden incorrotto, dove trionfano l'istinto belluino e l'energia muscolare, e a volte come un luogo di putrefazione paludoso e malsano,

solcato da canali maleodoranti sui quali ristagna una molto moderna "afa di morte". Ma il fenomeno, più che alla concorrenza tra Grecia e litorale toscano, si collega al tema del declinare dell'estate che ha il suo lontano preambolo proprio in *Meriggio*.

Si perdonerà a chi è nato e cresciuto in Versilia di concentrare un interesse quasi maniacale sulla topografia di un libro che presenta tutt'altri argomenti di riflessione. Lo confesso, io ho sempre letto *Alcyone* come una mappa, una guida turistica avanzatissima rispetto al tempo in cui fu compilata.

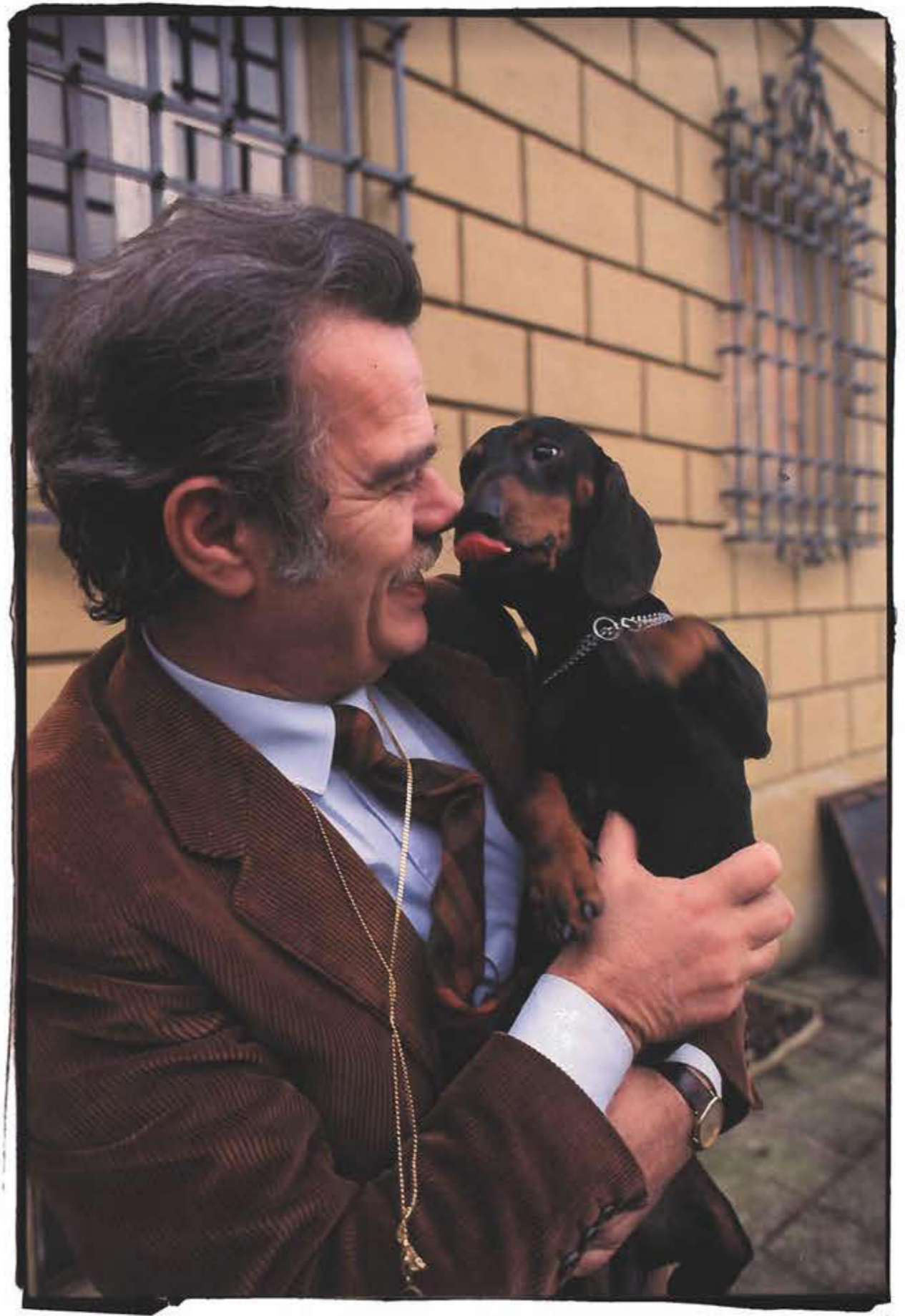
Per il primo, D'Annunzio ha capito che la Versilia era un luogo d'espansione, destinato a lunga e trionfale fortuna turistica e economica. Non un fazzoletto di terra ristretto nei confini montagnosi di Pietrasanta e di Stazzema, ma tutto il territorio compreso tra l'Arno e il Magra e tra le Apuane e il Tirreno. Come dire che il paesaggio dell'*Alcyone* è e non è la Versilia. Non è la Versilia con tanto di bollo etnografico, ma è la Versilia quale si è costituita lungo il nostro secolo sotto la spinta del benessere e della gioia di vivere. Questa confusione è stata un colpo di genio. L'*Alcyone* parte da Bocca d'Arno, costeggia il Serchio, risale i contrafforti della Garfagnana, gira intorno alle mura di Lucca, si incunea nella valle di Camaiore, insegue le strade di polvere lungo i fossi. Ma D'Annunzio ha fatto di più. Ha collegato la Versilia all'Affrico e a Fiesole, facendone, nel 1900, una propaggine turistica della Toscana, creando un nuovo punto di vista da cui guardare a tutta la regione. Era il primo passo per sostituire i bagni di Livorno con il Forte dei Marmi, e i bagnanti della Toscana granducale con villeggianti del regno d'Italia sotto i Savoia. Nasceva una nuova mitologia, epica e intima, greca e tardo impressionista, la mitologia balneare di cui l'*Alcyone* forniva, senza saperlo, elementi primati e primordiali, unendo il piccolo al grande, l'antico al moderno, il classico al liberty il mitico al mondano, l'ora crepuscolare a quella meridiana, e le grandi avventure superumane ai segreti così umani di lei e di lui che si scambiano parole non umane sotto la pioggia. D'Annunzio pensava a un libro di sensazioni paniche, a un libro ebbro, dionisiaco, nietzschiano, mentre dava voce tutta nostrana alle emozioni e alle evasioni della borghesia italiana al tempo non solo delle prime automobili, ma anche di quelle future che oggi, rassegnate e implacabili, intasano e vi sostano in lunghe code nella canicola [...].

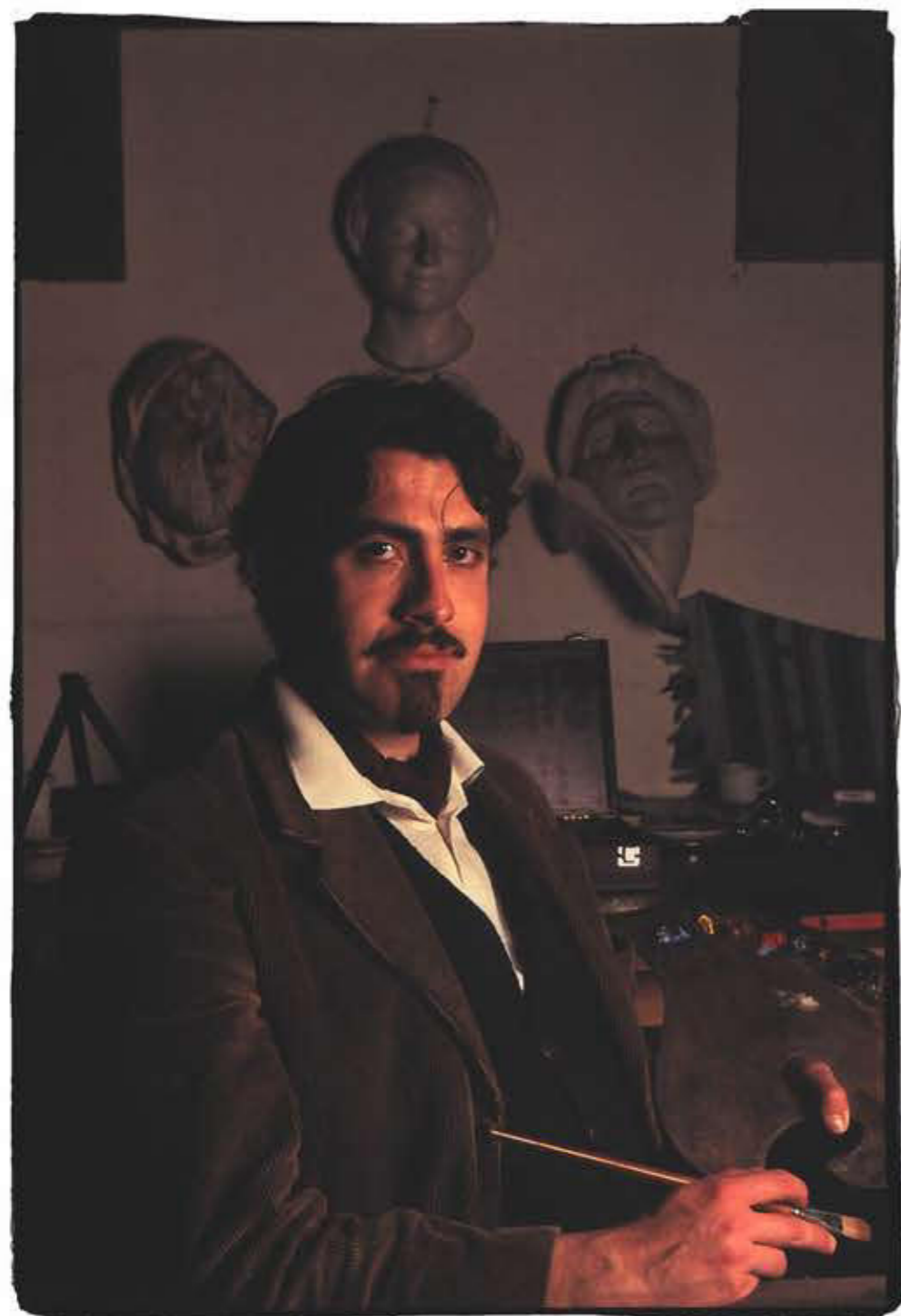
*Branzi tratti da: "L'Alcyone e la scoperta della Versilia" in Andreoli Anna Maria (a cura di) *D'Annunzio e la scoperta della Versilia*, Maschietto & Musolino, Firenze-Siena, 1999

**EXIT
VERS
ILIA**

Ho conosciuto Pietrasanta da quando ero ragazzo - mio padre faceva lo scultore - ricordo quando la piazza a mezzogiorno era piena di operai coperti di polvere. Ricordo i verdurai scomparsi, i personaggi unici. Quel che mi piace ora di Pietrasanta è che mi presenta l'opportunità di lavorare per cinque mesi all'anno senza interruzioni. Mi piace andare in Vespa alla riscoperta delle pozze d'acqua segrete nelle colline, ma soprattutto apprezzo La Piazza alle sette di mattina - prima delle lunghe giornate estive - a quell'ora Pietrasanta sembra cambiata da com'era, quando c'era la polvere. Ritornare ogni anno e mettere per terra la valigia è sempre la giornata più bella dell'anno.







Ho amato la Versilia oltremodo quando ero bambino.

Strano a dirsi, ma il mio rapporto col posto era del tutto simile al mio primo innamoramento, ed anzi, come sopraggiunse questo, sparsi il legame ossessivo con quella terra che non potevo considerare mia. La Versilia rappresentava per me non solo il luogo della felicità, della poesia, del divertimento, dell'essere lontano da Roma, dalla scuola, dalla solitudine che provavo nella mia città, ma anche altro, un richiamo che veniva da dentro, un desiderio fortissimo di vivere in quel posto, come se a Roma io fossi in esilio, eppure a Roma ero nato, e non potevo nascondermi il fatto che non ero versiliese, ma solo figlio di un versiliese. Dopo l'adolescenza incominciai ad apprezzare Roma, e quando i miei genitori si trasferirono a Pieve di Camaiore, e per la prima volta passai un autunno intero da quelle parti, la situazione si ribaltò, e cominciai ad avere un rifiuto della Versilia, ma questo era dovuto

esclusivamente al fatto che quella terra tanto amata pochi anni prima, si trovava a quasi quattrocento chilometri dalla ragazza della quale ero perdutamente innamorato. Anche in quel periodo, comunque, subivo il fascino di quei paesaggi, di quegli odori, di quelle giornate limpide. Il rifiuto durò poco, e negli anni successivi in me si saldò quello che è il mio attuale sentimento nei confronti di questa terra, un legame forte; che mi porta a gioire quando dall'autostrada vedo le Apuane, che mi fa sentire il desiderio di passare sempre più tempo in Versilia, che mi fa soffrire quando vedo i numerosi scempi che hanno deturpato un così bel posto.



Meno male che le brutture non sono riuscite ad arrampicarsi, e l'alta Versilia è rimasta intatta e bellissima, così come bellissima e carica di poesia è la zona collinare sopra Camaiore, dove ho la fortuna di avere una casa. Troppe cose potrei dire sul mio rapporto con la Versilia, troppi momenti meravigliosi ho passato con mio Padre, ad esempio, andando con lui a fare paesaggi, a dipingere sul greto del fiume alle Molina o in altri posti, sortite che rappresentavano la scusa per concludere la giornata con delle interminabili merende....ma non basterebbe un libro.

Anche se sono nato a Roma, che per un artista è la città più bella nella quale vivere, anche se a Roma ho sempre vissuto, io mi sento a casa solo quando torno in Versilia; forse non lo sono, ma io mi sento versiliese.